



maggio 2014

# LA STORIA SIAMO NOI

## SECONDA GUERRA MONDIALE (1939-1945)

Il 1 settembre 1939 la Germania inizia un'operazione militare per conquistare l'Europa.

In Italia nel 1936 Benito Mussolini firma l' "Asse Roma-Berlino" con Hitler.

Tre anni dopo, nel 1939, firma il "Patto d'acciaio". Nel 1941 l'Italia interverrà in aiuto alla Germania attraverso l' "Operazione Barbarossa", un aiuto militare gestito dal corpo di spedizione "AMIR".



Nel 1942 gli USA entrarono in guerra, a seguito dell'attacco giapponese a Pearl

Harbor, a fianco di Inghilterra ed Unione Sovietica.

Nel 1943 la Germania viene sconfitta a Stalingrado e nello stesso anno, nel mese di maggio, le truppe italiane e tedesche abbandonano l'Africa.

L'Italia e la Germania vengono attaccate e l'8 maggio del 1945 saranno costrette alla resa. L'Europa, nel 1944, era divisa in diversi fronti di guerra:

(segue a pag 2)

### QUALI DIFFERENZE VI ERANO TRA I PARTIGIANI

### OPERANTI IN CITTA' IN MONTAGNA O IN PIANURA?

Non esistevano manuali di comportamento né schemi di riferimento in battaglia .  
In montagna si trovavano i Partigiani raggruppati in strutture organizzate come veri eserciti e coprivano una zona più

o meno grande a seconda l'entità numerica e il tipo di armamento .

Nel 1944 le formazioni Partigiane raggiunsero il massimo sviluppo numerico ; le formazioni della nostra provincia (Bologna) erano : la 62 Garibaldi "Camicie rosse pampurio " , la 66

Garibaldi "Mario Jacchia " , la Stella Rossa comandata da Mario Musolesi detto il Lupo , la Mateottoi "Toni Giuriolo" , la brigata Giustizia e Libertà , la nona Santa Justa , la 63 Garibaldi Bolero " Corrado Masetti" .  
(continua a pag 2)

# SECONDA GUERRA MONDIALE (1939-1945)

**ITALIA:** il 10 luglio 1943 gli USA sbarcano in Sicilia per ordine del Generale Churchill. Il 25 luglio dello stesso anno cade il regime di Mussolini e l' 8 settembre del 1943 viene firmato l' armistizio.

**GERMANIA:** si difende con la Linea Gotica e la Linea Gustav.

**FRANCIA:** nel 1944 le truppe anglo-americane (truppe alleate), guidate da Eisenhower, sfondano il Vallo Atlantico ed entrano a

Parigi in seguito allo sbarco in Normandia.

Altro sbarco importante è quello a Vichy.

**FRONTE ORIENTALE:** nel 1944 l' armata rossa, formata da Romania, Bulgaria ed Ungheria, dichiara guerra alla Germania.

Nell' ottobre dello stesso anno le truppe di Tito occupano Belgrado, successivamente Churchill e Stalin si incontreranno a Mosca per la ripartizione delle terre

conquistate.

## CAMPAGNA D'ITALIA (1943-1945)

Le armate tedesche si ritirano dopo che, nel maggio del 1944, Polonia e Francia occuparono Cassino, roccaforte tedesca. Il 4 giugno 1944 Roma viene liberata.

Caselli Irene

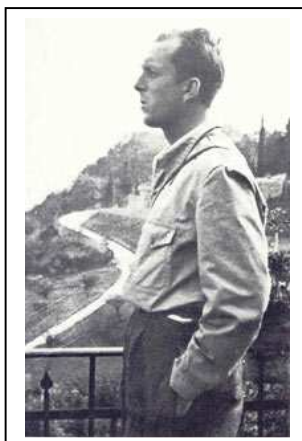
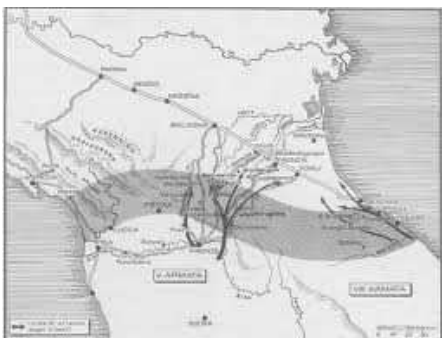
## LINEA GOTICA

La Linea Gotica si estendeva per 320 km che separavano l'Adriatico e il Tirreno e fu costruita dai tedeschi con lo scopo di evitare l'entrata degli alleati nella Pianura Padana.

Il 25 aprile del 1945 (Liberazione) lo schieramento alleato scatena un'offensiva sulla linea del fronte e i tedeschi vengono sconfitti.

Era nella Linea Gotica che risiedeva e si nascondeva la maggior parte dei partigiani italiani, persone che combattevano il fascismo ed il nazismo.

Con il censimento del 1997 è stato possibile localizzare, descrivere e documentare tracce significative del passaggio del fronte della lotta di liberazione in ampie aree del territorio regionale. La Linea Gotica attraversava i seguenti comuni: Montegridolfo (RN), Gemmano (RN), Rimini, Longiano (FC), Bagno di Romagna (FC), Loiano (BO), Pianoro (BO), Sasso Marconi (BO), Monzuno (BO), Montesole (BO), Vergato (BO), Gaggio Montano (BO), Lizzano in Belvedere (BO), Montese (MO), Fanano (MO) e i comuni della Comunità Montana RE/1.



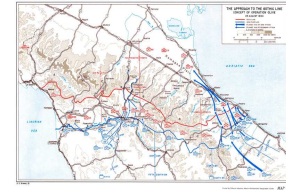
I Partigiani si suddividono in battaglioni e compagnie. La strategia di attacco era di attaccare in piccoli gruppi con azioni soprattutto di sabotaggio, seguite da una ritirata, finché non passarono ad azioni più complesse e presero stabilmente posizione accettando lo scontro aperto per impedire il passaggio di ciò che serviva ad alimentare la macchina da guerra tedesca. In città operavano i Gap che operavano mettendo in atto azioni di sabotaggio evitando lo scontro diretto.

Infine nella pianura operavano le SAP, presenti anche in città, che alternavano il lavoro nelle fabbriche, negli uffici e soprattutto nelle campagne alla azione militare. I gruppi erano: 1° Garibaldi "Irma Bandiera", la 6° Giacomo "Ferruccio Magnani", l'8° Giustizia e Libertà "Massenzio Masia", la Matteotti, la 3° Garibaldi "Nino Nannetti" che si unificò alla 63°, la 2° Garibaldi Paolo "Giovanni Martini" la 4° Garibaldi "Remigio Venturoli" la 5° Matteotti "Otello Bonvicini".

L'ultima differenza: in montagna si moriva di meno e le perdite erano causate dai combattimenti, mentre nelle pianure e in città erano dovuti ai rastrellamenti e all'attività di spionaggio.

Era diverso anche l'approccio psicologico: la tensione in pianura e in città non finiva mai, mentre in montagna c'erano pause tra l'una e l'altra azione di lotta.

Alex Polmonari Alberto Gasperini



La linea Gotica

# LA LINEA GOTICA

cadde il fascismo e Mussolini venne arrestato, l'ambasciatore tedesco in Italia, von Mackensen, venne richiamato in Germania e sostituito da Rudolf Rahn. Quando arrivò in Italia Rahn ebbe un colloquio con Badoglio, il nuovo capo del Governo. Rahn disse a Badoglio che Hitler considerava il nazismo come diretto prodotto del fascismo. Rahn consigliò a Badoglio tre soluzioni: sospendere ogni azione contro gli appartenenti al partito fascista; cedere il comando delle forze armate al maresciallo Rommel e non fare alcuna opposizione al maresciallo che voleva concentrare le sue forze sugli Appennini in una linea da tracciare tra La Spezia e Rimini. La risposta di Badoglio fu assolutamente negativa e rispose che il piano strategico di Rimmel era in perfetto accordo con le idee del maresciallo Kesselring, comandante delle truppe tedesche che combattevano nel sud d'Italia. Badoglio concluse che gli italiani non avrebbero mai abbandonato il territorio senza combattere. In previsione di un cambio di alleanza da parte dell'Italia a Berlino era stata pianificata l'operazione Achse e l'invio di divisioni tedesche. L'8 settembre 1943 l'Italia firmò l'armistizio e Rimmel in pochi giorni occupò tutta l'Italia e organizzò la costruzione di una linea di sbarramento alle porte della pianura padana. La nomina di Kesselring e comandante delle forze armate tedesche, decisa da Hitler il 6 novembre 1943 e il richiamo di Rimmel in Germania cambiarono le prospettive della guerra in Italia. Tra Kesselring e Rommel i rapporti non erano buoni. Già in Africa i due si erano scontrati sulla strategia da

adottare. Se in Africa Hitler si fidava ciecamente della "Volpe del Deserto" in Italia la situazione si era capovolta e Hitler diede carta bianca a Kesselring. I lavori sulla Linea Gotica vennero bloccati e la mano d'opera trasferita al sud nella Gustav e Hitler Line. Nella primavera del 1944 i tedeschi ordinarono di fortificare l'Appennino settentrionale nella valle del Magra a sud di La Spezia alla valle del Foglia a nord di Pesaro. Nel 1944 Hitler chiamò ufficialmente la linea difensiva degli Appennini Gotenstellung (Linea Gotica). Il 18 Maggio 1944 gli alleati vennero a conoscenza di questo nome. Hitler cambiò il nome della linea: non più Linea Gotica ma Linea Verde perché in caso di conquista del nemico avrebbe causato scene di vittoria e il nascere di idee sbagliate. Ma ormai per l'esercito attaccante Linea Gotica era e Linea Gotica rimase. Tra la fine di Giugno e l'inizio di Luglio Kesselring fece un giro di ispezione e disse che per alcuni punti la Linea Verde dell'Appennino aveva fatto progressi ma per altri no. A fine Luglio rifecce un giro di ispezione e constatò che i lavori sulla Linea Gotica erano migliorati fra l'Appennino Toscano e l'Adriatico. Le zone territoriali cerchiate in rosso sulle mappe militari tedesche riguardanti la Linea Gotica erano tre: le coste Adriatiche, i passi appenninici tra Firenze e Bologna e la Versilia. Intorno a Pesaro gli ingegneri della linea effettuarono il massimo sforzo costruttivo. Alla data del 26 Aprile 1944 vennero sistemate sistemate un totale di 96.000 mine tra mine antiuomo e anticarro. Per aumentare il volume di fuoco vari carri armati vennero trasformati in postazioni fisse chiamate Panther

turret. Kesselring temeva la possibilità di uno sbarco sul litorale versiliese e ordinò di fortificare la località Borgo a Mozzano. La linea Gotica si rivelò per gli alleati uno sbarramento arduo da superare. Essa fu più volte attaccata e sfondata dagli alleati tra agosto e settembre del 1944 ma non travolta. Mentre gli alleati interrompevano l'avanzamento per l'arrivo dell'inverno, le truppe tedesche proseguirono la loro opera difensiva e irrobustirono un'altra linea difensiva la Grune Line. Il 31 luglio 1944 Hitler aveva confidato ad Alfred Jodl, capo della sezione per la difesa territoriale del Ministro delle Forze Armate, che le difese campali non erano affidabili. Hitler dice: "una linea è forte tanto quanto è forte il suo punto debole perché il nemico può scoprire il più debole e allora attaccherà in quel punto, non dove le fortificazioni sono più solide". Il ministro della propaganda del Reich, Joseph Goebbels scrisse nel suo diario in data 8 novembre 1943 che l'Italia aveva riportato nuovi successi difensivi e che gli americani e gli inglesi non fecero progressi. Ma un mese dopo egli iniziò a manifestare preoccupazione dicendo che i nemici in Italia erano riusciti a penetrare un po' qua e là e che Hitler però non era preoccupato. Afferma anche che Jodl non gli sembra in grado di valutare una situazione militare del genere. Le conclusioni di Kesselring sono: dopo due anni di guerra il fronte italiano è crollato e che il successo sarebbe stato più evidente se i combattimenti del mese di aprile 1945 si fossero potuti svolgere col gioco libero senza impedimenti del Comando supremo.

Veronica Caselli Gianmarco Biagi

# LA STRAGE DI MONTESOLE

29 settembre - 5 ottobre 1944

L'eccezione di Montesole fu un insieme di stragi compiute dalle truppe nazifasciste contro i partigiani del gruppo Stella Rossa tra il 29 Settembre e il 5 Ottobre 1944, nel territorio dei comuni di Marzabotto, Grizzana e Monzuno che comprendono le pendici di Monte Sole in provincia di Bologna. La strage di Marzabotto, con circa 1830 morti (tra cui intere famiglie e molti bambini), è uno dei più gravi crimini di guerra contro la popolazione civile in Europa occidentale durante la Seconda Guerra Mondiale. Ma il dato relativo ai caduti è stato rivisitato dopo la fine della guerra, Infatti gli eccidi compiuti da nazisti e fascisti causarono



I piani  
d'attacco

grossa rastrellamento di Monte Sole. Il 29 settembre del 1944 inizia la strage. Monte Sole è circondato da circa 2000 soldati tra SS, reparti FLACK e spie fasciste. Il capo era Walter Reder detto "il monco". Il suo reparto era chiamato "i pompieri" perché ovunque c'erano dei partigiani lui li eliminava. Il grosso della strage dura tre giorni: dal 29 settembre al 1 ottobre e la resistenza partigiana viene eliminata. Circa un ottantina di partigiani si diressero verso il fiume Reno prendendo la postazione di Monte Caprara. Caprara (di Sopra e di Sotto) era il maggiore centro abitato del territorio. Fino alla fine dell'800 era stata sede del municipio e quindi di punto di riferimento di tutta l'area. In questi anni però il municipio era a Marzabotto ma Caprara rimaneva un punto di incontro tra le persone che abitavano questa zona: c'era l'osteria, lo spaccio e la tabaccheria; qui si facevano le sagre e feste di paese. Salendo la montagna i tedeschi chiudono circa 60 persone dentro la chiesa di San Martino per un intero giorno. Il giorno dopo torneranno verso le 9.00 e vicino all'uccideranno bruciando i cadaveri con le fascine di legna presenti. Vicino al cimitero di San Martino, a pochi passi dalla chiesa si trova il cimitero dove venne ucciso Don Giovanni Fornasini. A San Martino morirono complessivamente 65 persone. Salendo verso Monte Sole il 29 settembre rinchiusero circa 80 persone nella chiesa di Santa Marta di Casaglia per poi trasferirli subito nel vicino cimitero dove verranno uccisi. La gente pensava che i Tedeschi non sarebbero mai entrati in un luogo sacro ma non fu così. Uccisero Don Ubaldo Marchioni vicino all'altare, Vittoria, una donna paralitica e due persone che avevano cercato di nascondersi dentro al campanile. Al mattino del 29 settembre ci fu uno scontro tra SS e partigiani. I civili, tra cui molte donne e bambini, concentrati nella cappella di Cerpiano, furono uccisi con lanci di bombe a mano, dopo che le porte furono sbarrate. Si salvarono alcune persone nel rifugio della chiesa. Il giorno dopo le SS ritornarono sul posto per ucciderli tutti a colpi di pistola. Dopo un anno finita la guerra, le persone che salirono a Monte Sole per seppellire i loro cari si accorgono che la strage è immensa. Inizia la conta dei morti, fino a 10 anni fa si parlava di 1900 morti, oggi gli storici parlano di 955 morti ma non sarà mai possibile sapere il numero esatto. Tre sono le possibili spiegazioni della strage di Monte Sole:

1. CRIMINE DI GUERRA cioè strage fatta per vincere la guerra
  2. CRIMINE DI GUERRA PER RAPPRESAGLIA cioè strage contro gli abitanti del luogo che aiutavano le truppe partigiane
- CRIMINE DI CASTA cioè strage contro persone ritenute subumane (TRADITORI).



Resti della chiesa di Casaglia

Omar Brancorsini  
Veronica Caselli

5



Don Fornasini

## A BRIGATA PARTIGIANA STELLA ROSSA

La **Brigata partigiana Stella Rossa**, brigata partigiana autoctona di montagna, fu un gruppo partigiano stimabile fra le settecento e le ottocento unità, armate in prevalenza con armi leggere, che dal novembre del 1943 combatté contro le forze nazi-fasciste nei territori compresi tra i comuni di Marzabotto, Monzuno, Grizzana Morandi e comuni limitrofi.

Era costituita principalmente da partigiani originari delle sopracitate zone, a cui successivamente si unirono elementi provenienti da Bologna e dintorni, alcuni prigionieri inglesi fuggiti da campi di detenzione limitrofi e due ex carabinieri di Castiglione dei Pepoli, ricordando nello specifico però la forte conflittualità in generale esistente nei rapporti fra carabinieri e Stella Rossa. La base combattente in linea di massima quindi era costituita da persone giovani.

- Guido Musolesi (fratello di Mario detto Il Lupo) e Mario Musolesi
- Dino Carabi
- Lucia Musolesi (sorella di Mario e Guido)
- Bruna Musolesi
- Ferruccio Magnani, Umberto Crisalidi
- Virginio Battistini
- Aldo Brenni
- Adriano Lipparini
- Alessandro Quattrini
- Amedeo Mengoli
- Ciro Masi
- Gastone Rossi (detto *Leone*, talvolta viene denominata anche Stella Rossa "Leone")
- Cleto Comellini
- don Luigi Tommasini
- Evaristo Cevenini
- Franco Fontana
- Giorgio Sternini
- Giorgio Ugolini
- Giovanni Rossi (fratello di Leone)
- Giuseppe Castrignano
- Giuseppe Ciancaglini
- Gonciaruk Vladimiro (ufficiale dell'armata rossa, sfuggito ad un campo di concentramento nazista)
- Guerrino Avoni
- Giorgio Bonafè
- Guido Tordi
- Libero Rambaldi
- Ottorino Ruggeri
- Sugano Melchiorri
- Roncaglia Amedeo (detto *Pietro*) aderisce al battaglione Sugano
- Alfonso Ventura salva la vita a *Lupo* in uno dei numerosi attentati portati contro quest'ultimo
- Olindo Sammarchi, già amico di *Lupo*, lo fa fuggire dalla prigione dei carabinieri, passerà ai nazifascisti progettando una serie di attentati a *Lupo* stesso.
- Giovanni Fornasini
- Negri Ugo (detto Tarzan)
- Pietro Oleandri
- Paolina Galantini (nuora di Pietro Oleandri morì insieme al suocero ed ai tre figli Domenico Franco Oleandri 4 anni, Giuseppe Oleandri 5 anni, Sergio Arturo detto "Sirio" Oleandri 6 anni, il 29\9\1944 durante l'eccidio)



Mario Musolesi Detto il Lupo



# Eccidio di Ca' Berna

L'eccidio di Ca' Berna, fu una strage compiuta nell'omonima frazione del comune di Lizzano in Belvedere, il 27 settembre del 1944 in cui persero la vita in 29 (tra anziani, donne e bambini).

Dopo il massacro di Sant'Anna di Stazzema commesso il 12 agosto 1944, gli eccidi nazifascisti contro i civili sembravano essersi momentaneamente fermati. Ma il feldmaresciallo Albert Kesselring aveva scoperto che a Marzabotto agiva con successo la brigata Stella Rossa (il comandante era Mario Musolesi, detto il lupo), e voleva punire coloro che aiutavano i partigiani. Il capo dell'operazione, Walter Reder, comandante del 16° reparto. SS-Panzergranadier - Division Reichsführer SS, si stava recando infatti a

Marzabotto assieme ad un contingente di truppe tedesche per compiere il ben più noto eccidio di Monte Sole (o "strage di Marzabotto"). Percorrendo quindi la strada che collegava l'antica pieve di Madonna dell'Acero, appena sotto la vetta del Corno alle Scale, a Vidiciatico, Lizzano in Belvedere, Gaggio Montano e poi Marzabotto, le truppe tedesche si scontrarono con una piccola formazione di partigiani appartenenti alla 7ª Brigata Garibaldi Modena, Divisione Armando, all'altezza della frazione di Ca' Berna, dove vivevano varie famiglie di pastori.

Dopo averli sopraffatti, in quanto meglio armate ed addestrate, le truppe tedesche radunarono una trentina di persone, quasi tutti partigiani tra i 12 e i 70 anni,

all'interno di un caseggiato e cominciarono ad ucciderli «con un colpo di pistola ravvicinato in fronte, in modo che ognuno assistesse alla morte del vicino».

Lo stesso giorno vennero uccisi anche i due partigiani Armando Zolli, medaglia d'oro al valore, e Dante Benazzi, medaglia d'argento al valore, colpiti dalle truppe tedesche sulla strada per Vidiciatico.

Andrea Giovannini, Alberto Fornai

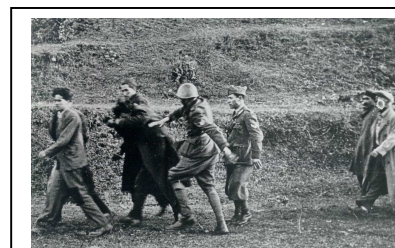


Cerimonia di commemorazione settembre 2012

## Le vittime della strage

Romolo Baratti  
Ofelia Bernardi, 19 anni  
Clementina Bernardi, 14 anni  
Lia Bernardini, 21 anni  
Maria Bernardini, 55 anni  
Maria "Delia" Bernardini, 23 anni  
Dante Benazzi, 22 anni  
Domenica Gelsomina Burchi, 41 anni

Giuseppina Cantelli, 17 anni  
Olimpia Castelli, 41 anni  
Olindo Castagnoli, 58 anni  
Anna Demaldè, 41 anni  
Corinna Ferrarini, 24 anni  
Novella Franci  
Maria Giacobazzi, 21 anni  
Pietro Pelotti, 21 anni  
Erminia Piovani, 61 anni  
Maria Grazia Tugnoli  
Rina Tamburini, 23 anni  
Sergio Ugolini, 12 anni  
Elio Vitali, 16 anni  
Giorgio Vitali, 14 anni  
Italia Vitali, 22 anni  
Laura Vitali, 18 anni  
Ada Zancchini



Rastrellamento ad opera delle truppe

## Come si comportava la popolazione – come aiutava i partigiani ?

Una delle caratteristiche che contraddistinse la lotta partigiana in Italia è quella dei rapporti di collaborazione tra partigiani e popolazione, man mano che la lotta si ampliava e diventava guerra a tutto campo, investendo tutto il territorio occupato dai tedeschi. Questo modo di partecipare alla Lotta di Liberazione, venne comunemente chiamata Resistenza senza armi, mentre invece in caso di interventi santuari o passivi, diventava solidarietà.

L'attività partigiana investiva ogni ambito della struttura sociale e ne riceveva un contributo solidale, cioè rappresentava un aiuto sia operativo che morale. La partecipazione attiva si estendeva a tal punto che nell'ambito della montagna o nella pianura agricola finiva col comprendere presso che la totalità della popolazione. Si può dire, infatti, che l'espansione del movimento partigiano a macchia d'olio è andata di pari passo con l'aumento dell'influenza e della conquista ideale delle popolazioni dei territori soggetti alla guerriglia. La collaborazione nei confronti delle brigate partigiane e dei singoli gruppi, da parte della popolazione, si esprimeva al livello massimo nel momento in cui si entrava a far parte integrante del movimento, mentre a

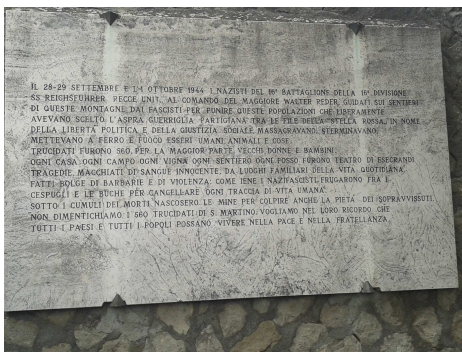
livello minimo si limitava all'applicazione del concetto di “non vedere, non sentire, non parlare” e di aiuto nei casi di emergenza. Questi principi erano più importanti e validi nei confronti dell'attività dei GAP e dei SAP, costretti ad operare in mezzo al nemico. Però non si trattò di omertà dettata dalla paura, ma di partecipazioni convinta, sapendo che si potevano pagare le conseguenze con le rappresaglie. È bene precisare che l'adesione era così massiccia e articolata che ben pochi nuclei familiari non avevano dei partigiani tra i componenti. Per quanto riguarda il tipo di solidarietà, questa abbracciava tutti i settori della vita quotidiana contribuendo ai molteplici bisogni che il movimento partigiano aveva per potere dedicarsi in tutta tranquillità e nel migliore dei modi all'attività Resistenziale. Sulle montagne, la cosa era semplice e nel contempo complessa. I casolari contadini divennero luoghi di sosta delle formazioni partigiane. Tutta la produzione e il patrimonio personale delle famiglie veniva messo a disposizione per ospitare e alimentare l'esercito ribelle, mentre uomini e donne, quando non entravano a tempo pieno a far parte delle brigate, erano gli elementi di raccordo e

collegamento, svolgendo inoltre compiti di vigilanza rispetto alle mosse del nemico.

Questa partecipazione era importante e consapevole. Essi sapevano di essere maggiormente esposti quando venivano coinvolti nelle zone di combattimento e spesso erano soggetti all'azione di rappresaglia del nemico. Nel concreto assicurare l'alimentazione, non creò eccessive difficoltà, anche perché in città, i partigiani non erano in numero così elevato da rappresentare un problema rispetto a questo aspetto. L'arrivo dei viveri presupponeva una miriade di persone. C'era l'esigenza di trovare locali in continuazione: nuove basi per le squadre combattenti, le munizioni e quanto serviva per far funzionare al meglio ogni aspetto dell'attività guerrigliera. Il sistema di propaganda, investiva una serie di passaggi: dalle cartiere, ai compositori, fino alle tipografie e alla distribuzione del materiale prodotto. Forte era l'impegno profuso nella ricerca di luoghi e personale per assicurare l'assistenza medica ai feriti e malati all'interno delle basi stesse e anche in tutti gli ospedali funzionanti in sede propria o di fortuna. Poi c'era il problema del vestiario e dei mezzi di trasporto, biciclette e automezzi in generale. Inoltre si doveva svolgere col massimo di sicurezza e regolarità il servizio d'informazioni sui movimenti del nemico. Era necessario

organizzare i trasporti dei tanti materiali che assicuravano i rifornimenti alle formazioni combattenti. Nell'attività di sostegno attivo vanno considerati gli infiltrati nel campo nemico per sottrarre documenti italiani e tedeschi e i procacciatori di notizie al SIM. Uno degli elementi distintivi era: l'azione istintiva improvvisa e saltuaria di soccorrere e nascondere feriti partigiani e militari alleati. Quello che non sarà mai detto abbastanza è che l'attivismo della popolazione, era indispensabile per permettere al movimento partigiano di vivere e svilupparsi. Quanti li aiutavano rischiavano in proprio, molto più degli appartenenti alle formazioni armate, che a volte potevano sottrarsi all'annientamento combattendo o cambiando semplicemente la posizione di stanziamento. Nell'inverno 1944-'45 in quasi tutte le case coloniche della bassa bolognese, si erano installate truppe tedesche per svernare in tranquillità data la prolungata sosta del fronte dichiarata dagli alleati. I contadini in quelle condizioni seppero trovare il modo di nascondere i resistenti. Non è errato quindi affermare che realmente la popolazione nella sua grande maggioranza si comportava a tutti gli effetti come appartenente alla resistenza. Questi contributi sono stati ignorati o hanno ottenuto un riconoscimento molto scarso.

Giulia Pesci



LAPIDE A MONTESOLO



## ... E POGGIOLFORATO FU SALVO

RACCONTI DI LUCIANO LANZI

Eravamo alla fine di agosto 1944. La mia formazione partigiana, che faceva parte della VII brigata Garibaldi, era sistemata a Ca' di Lanzi, una località a sinistra del Dardagna alle pendici dei Monti della Riva. Una mattina il comandante, che era Armandino (Armando Lelli), ordina di uscire con una pattuglia e di andare a perlustrare la zona del valico della Maserà e dintorni. Una zona dove i tedeschi si sentivano sicuri. Eravamo una decina di partigiani bene armati. Partimmo per eseguire l'ordine, convinti di non trovare nessuno. Così non fu. Quando arrivammo alla serra sopra la Maserà, scorgemmo, vicino alla



strada provinciale che porta a Fanano, nei pressi di quello che noi chiamiamo "Mulin e' d' Codghin", alcuni soldati tedeschi che caricavano il fieno di un pagliaio su un carro tirato da due cavalli. Ci portammo a tiro di fucile.

Armandino, che comandava il nostro

drappello, intimò loro di arrendersi. Due alzarono subito le braccia e li facemmo prigionieri, due tentarono la fuga. Noi sparammo. Uno riuscì a fuggire, l'altro lo colpimmo a una gamba e cadde a terra; anche uno dei cavalli fu colpito e morì. Caricammo il ferito sul cavallo rimasto e ci avviammo per ritornare alla base.

Il rientro fu abbastanza veloce. Percorremmo la strada carrozzabile di Farnè fino al Plinaro. Prendemmo un sentiero che scende veloce a Ca' d' Julio, attraversammo il ponte sul Dardagna e arrivammo, indisturbati, a Ca' di Lanzi, la nostra base. Il ferito aveva urlato nella sua lingua per tutto il tragitto, mentre i due prigionieri ci seguivano senza fare resistenza. Erano uomini più anziani di noi e di nazionalità austriaca.

Quello fu un giorno molto agitato. Il ferito continuava a lamentarsi per il dolore e per la fife. Occorreva un dottore. Non si sapeva a chi rivolgersi. Mi ricordai del dottor Guarnera che mi

aveva curato una mano qualche tempo prima. Così alla sera, io e altri quattro o cinque compagni siamo andati a prenderlo a Vidiciatico, dove abitava. Ci facemmo riconoscere e gli esponemmo il problema. Mi chiese dov'era questo ferito e io gli risposi di seguirci e non fare domande.

Arrivati a Ca' di Lanzi si preparò a operare questo tedesco che inveiva contro di noi banditi che lo facevamo operare, ma poi l'avremmo ammazzato. Il dottore curò il ferito con competenza.

Nella nostra formazione c'era un partigiano che veniva dalla Polonia, un in genere elettronico fuggito dalla prigionia tedesca. Si dedicava alla trasmissione radio, teneva il collegamento con gli alleati. I nazisti, là in Polonia gli avevano sterminato la famiglia e lui aveva un odio feroce verso il popolo tedesco. Era intenzionato a uccidere quel prigioniero.

Per il nostro gruppo era difficile tenere il prigioniero insieme a questo compagno polacco. Il comandante inviò una staffetta al Comando di Brigata per spiegare la situazione. La staffetta rientrò con l'ordine di portare il ferito e i due prigionieri a Poggiolforato; là c'era il dottore che seguiva i partigiani e altri che avrebbero sorvegliato. Così noi eravamo liberi di agire e di controllare la zona bassa del Dardagna, che era il nostro compito.



Seguirono alcune settimane di calma.

Poi arrivò dalle formazioni partigiane toscane la notizia che il

grosso dell'esercito nazista era in movimento e che presto avrebbe raggiunto il crinale dell'Appennino.

Il 27 settembre noi, dalle nostre postazioni, vedemmo avvicinarsi e scendere dallo Spigolino e

giù dalla Tavola del Cardinale, località detta da noi Pian della Faggia della Saetta, la truppa. Era pomeriggio e c'era una buona visibilità, allora non c'era l'alta vegetazione che è cresciuta adesso nella zona.

Alla Vergine il grosso dell'esercito, anche con armi pesanti tipo mortai, si fermò e prese posizione. Furono inviati gruppi di SS in avanscoperta che scesero per la Via dell'Acerone. Quando giunsero alla Casetta della Boctia alcuni partigiani, che erano comandati lì di vedetta, si appostarono e, quando videro i primi tedeschi a tiro, spararono. Ci fu un piccolo scontro in cui un partigiano morì, uno fu ferito, uno fu catturato. Tra i nazisti non mi risulta ci fossero né morti né feriti.

Immediatamente ci fu la rappresaglia: gli abitanti nella zona di Ca' di Berna furono rastrellati, chiusi nella cucina di una casa, che era di mio cognato Giglio Taglioli, e uccisi. Intanto era scesa la nebbia e piovigginava.

In questo frangente io con i miei compagni, una quindicina di uomini, eravamo al Pllinaro appostati con due mitragliatori e sorvegliavamo la via che da Vidiciatico va verso la Querciola. Di quanto era successo noi non sapevamo niente.

Finito l'eccidio di Ca' di Berna le SS d'avanscoperta scesero a Poggiolforato mentre il grosso della truppa continuava la discesa per la strada maestra. I nazisti, giunti in paese, da dove i partigiani si erano prontamente allontanati, non essendo in grado di sostenere un combattimento, rastrellarono tutti gli abitanti (donne, uomini, bimbi) e li raggrupparono davanti alla casa di Augusto e di Ado, i mugnai. Stavano per fucilare tutta quella gente, saranno state cento persone. Il soldato tedesco da noi ferito e poi curato, che era stato dato in custodia alla partigiana Gianna



Castelli, che lo aveva custodito, curato e sorvegliato e al momento lo aveva lasciato libero per fuggire, si presentò all'ufficiale delle SS che comandava il plotone. Il racconto che fece delle cure ricevute e dell'ottimo trattamento e delle attenzioni della popolazione nei suoi riguardi fu così convincente che il comandante nazista sospese l'esecuzione e ogni forma di rappresaglia, quale l'incendio delle case. E Poggiolforato fu salvo.



Vista della Valle del dardagna sul percorso della Linea Gotica

N.d.R.:

“... Dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945 furono almeno 505 gli episodi cruenti (307 eccidi e 198 stragi) messi in atto dai fascisti e dai nazisti, ai danni delle popolazioni civili. Fu però l'estate del 1944 a segnare l'escalation della violenza con 129 eccidi e 100 stragi collocatesi, non a caso, fra la metà di giugno e l'ottobre del '44, con l'ingrossarsi della partigianeria ... La “guerra terroristica” antipartigiana viene insomma condotta contro un avversario non “onorevole”, contro un nemico illegittimo, criminale e banditesco, verso il quale è lecito usare qualsiasi mezzo repressivo”. (da *La politica del terrore* di Casali, Gagliani, l'Ancora, 2008).

In un contesto così terribile, per salvare Poggiolforato, è bastato il comportamento umano e corretto dei partigiani e dei paesani verso un solo prigioniero nemico ferito.

# MONTEFIORINO

Alla fine di aprile, inizio maggio, si decise l'occupazione di Montefiorino. Con l'inizio di giugno iniziò il vero e proprio assedio. Vi erano parecchie brigate, ognuna con il compito di sorvegliare un determinato luogo. Da lì partirono molti gruppetti di partigiani che tendevano a colpire le colonne di soccorso dei tedeschi in modo da indebolirli. Vi erano squadre di partigiani che proteggevano le principali

risorse del territorio come le centrali elettriche. Dopo il presidio a Toano la notte del 30-31a maggio, anche quella località fu assediata, cadde il 10-11 giugno. La soluzione di occupare la zona non aveva ricevuto buone accoglienze da parte del comando regionale di Bologna. La zona tenuta dalle forze partigiane riunite, modenesi e reggiane, aveva un'estensione di circa 1200kmq. La zona comprendeva circa parte della sponda del fiume Secchia e, per intero, le valli dei torrenti Secchiello, Dolo e Dragone. La conquista di una zona libera a Montefiorino era arrivata a tutti. Da tutte le parti partivano diverse formazioni con un unico obiettivo: Montefiorino. I nostri invece marciarono verso quella rocca superando blocchi tedeschi e diversi pericoli. Gli uni si incontravano con gli altri e assieme proseguivano la marcia. (testimonianza raccolta dal prof. Carpani)

Omar e Sofia

## Medaglie al valore militare

ENRIQUES ANGOLETTI ANNA MARIA



FAVA LICURGO ANGELO



GIURIOLO ANTONIO



FABBRI PAOLO



FORNASINI DON GIOVANNI



## Chi preparava il mangiare – come avvenivano i rifornimenti

Non è male entrare nei particolari di aspetti minuti, che sembrerebbero secondari. Particolari che traevano origine dalla vita che conducevano i partigiani ogni giorno e andavano risolti, sia si trattasse di grandi formazioni come delle piccole squadra GAP o SAP. Si tenga presente che si trattava di giovani in piena età di sviluppo e l'alimentazione giocava un ruolo non secondario. Provvedere a confezionare il vitto non era meno importante del combattere. L'azione partigiana era articolata in due tempi di attuazione: procurarsi le armi e poi adoperarle. Per l'alimentazione gli aspetti diventavano tre: crearsi le fonti di rifornimento dei commestibili, escogitare una strategia per farli giungere a destinazione, provvedere a renderli commestibili. C'è stato per i partigiani un lungo periodo di attesa, pagato in termini di fame, specie per i bolognesi che entrarono nelle formazioni che trovarono asilo sulle montagne venete. Non eravamo abbastanza forti per procedere a requisizioni forzate nei depositi dei paesi posti nelle vallate e praticamente erano nulle le possibilità di attingere a risorse in luogo

senza sollevare sospetti e differenze nei contadini. Il fabbisogno alimentare condizionò così, tutto l'inverno 43, lo sviluppo numerico delle formazioni, fatto che influiva sulle scelte operative. Se si voleva vincere era necessario attestarsi, pur mantenendo una notevole mobilità, in modo permanente. Nella pianura ci voleva l'appoggio incondizionato dei contadini che si otteneva attingendo ai loro beni e portando la rivendicazione di una diversa suddivisione del prodotto dei campi che rappresentavano il sistema maggioritario di conduzione agricola nel territorio della nostra provincia. Senza trascurare i primari interessi delle altre categorie, in primis dei proprietari coltivatori. La lotta per un nuovo patto colonico che venne conquistato con regolari buoni di requisizioni. Mentre nelle città, oltre quanto poteva arrivare dalla campagna direttamente, servivano gli aiuti finanziari inviati dal centro o raccolti in loco. Non mancarono episodi in cui si intervenne a mano armata contro imboscatori di derrate o fabbriche consenzienti che le producevano. Non bisogna sottacere che man mano la

lotta si sviluppava le collaborazioni si estendevano. Per la preparazione dei cibi non esistevano regole precise proprio perché si trattava di un esercito di tipo nuovo e non c'erano differenze nella suddivisione dei compiti. Le situazioni perciò erano diversissime e articolate. Uomini che per esperienza erano in grado di svolgere quel lavoro. Donne partigiane, spesso anziane, che potevano contribuire solo facendo da mangiare ai combattimenti. Famiglie contadine presso le quali i gruppi e le formazioni sostavano più o meno a lungo, che aumentavano il numero dei coperti. Tutti pronti a fare la propria parte per cucinare il disponibile e renderlo al meglio che le condizioni permettevano. Per questa serie di ragioni c'erano i giorni in cui mancava tutto o quasi e spesso capitava nel momento in cui di vitto ce ne sarebbe voluto maggiormente. Anche quella del vettovagliamento è una delle battaglie che la resistenza ha dovuto affrontare e vincere, per capacità propria ma soprattutto sul piano della solidarietà popolare

Giulia , Tommaso, Lorenzo

# RAPPORTI TRA UOMINI E DONNE NELLA RESISTENZA

I partigiani,uomini e donne vivevano in una dimensione esistenziale che doveva necessariamente piegare e limitare,all'esigenza della lotta anzitutto. Bisogna affermare con piena lealtà che se la stagione dell'amore veniva a coincidere con quella della Lotta il legame di due persone di sesso diverso interferiva nei rapporti del collettivo che chiamava l'impegno.

La consapevolezza dei compiti e la libera scelta della strada della Lotta sono stati gli elementi che hanno permesso di superare agevolmente il problema delle relazioni sentimentali della Resistenza.

## LE STAFFETTE

La staffetta è un modo per far giungere tutto il necessario alle brigate : dal materiale bellico agli ordini e ai messaggi. Erano persone che dovevano spostarsi per mezzo di biciclette;

perché esse percorrevano tanti km,cariche di ogni cosa che servisse alla Resistenza,in ogni stagione dell'anno. Erano presenti i controlli sui maschi di tutte le età e c'erano parecchie regole di norma e divieti di armi. Furono così donne,anziani o giovanissimi ad essere incaricati con il compito di essere staffette.

I compiti erano : azione d'informazione,collegamento o rifornimento.

Nel loro lavoro è compreso tutto ciò che veniva compiuto al fine di tenere i collegamenti e assicurare funzionalità ai gruppi operanti sul territorio.

Nel maggio 1944,Vinka Kitarovic,venne incaricata di trasportare una grossa bomba da Bologna a Castel SAN PIETRO ai partigiani operanti in quella zona.



# IL CONTRIBUTO DELLE DONNE ALLA RESISTENZA

Le donne hanno fatto tutto il possibile per rendere possibile la Lotta di Liberazione. Essa ha avuto alcune particolarità distintive del suo carattere nazionale e popolare. Il contributo delle donne è da considerarsi una rivoluzione. La Lotta di Liberazione è assimilabile ai presupposti del primo Risorgimento, programma che si poneva l'obiettivo del ritorno alla democrazia nel paese, diversa da quella del prefascismo.



La donna ha rappresentato la novità nei movimenti che fanno la storia. La donna era sottoposta a vincolo sia come condizione sociale che come sottomissione ai voleri dell'uomo. Era priva di diritti civili, considerata solo come

fattrice, mezzo per la persecuzione della specie e serva del padrone della famiglia : il maschio. Priva di diritti politici, diritto di voto, e sottoposta ad uno sfruttamento maggiore perché pagate un terzo del salario dell'uomo.

Le cifre delle donne riconosciute come partigiane, lo stesso numero delle 128 cadute nella nostra provincia, sono un indice chiaro del loro apporto alla lotta e del relativo sacrificio umano.

Le donne hanno superato le discriminazioni che gli uomini della stessa Resistenza avevano nei loro confronti, svolgendo ruoli che gli uomini difficilmente avrebbero potuto compiere. Perciò è colpa della Resistenza che non ha riconosciuto ufficialmente il loro ruolo.

La conferma del valore del loro apporto fu data dall'acquisizione del diritto al voto, per cui molte di loro furono elette a dirigere le comunità locali e nel Parlamento.



Alcune delle donne uccise nell'eccidio di Ca' Berna

## *CADUTE PARTIGIANE NEL COMUNE DI LIZZANO IN BELVEDERE*



Bernardi Ofelia (26 gennaio 1925-27 settembre 1944)

Ofelia Bernardi, nata il 26 gennaio 1925 a Lizzano in Belvedere; ivi residente nel 1943. Sarta. Militò nella 7a brigata Modena della divisione Armando. Venne uccisa dalle SS tedesche, nel corso dell'eccidio di Ca' Berna (Lizzano in Belvedere), il 27 settembre 1944, tra le quali la madre. Riconosciuta partigiana dal 6 maggio 1944 al 27 settembre 1944.



Bernardini Clementina (23 febbraio 1930 – 27 settembre 1944)

Clementina Bernardini nata il 23 febbraio 1930 a Santa Lucia di Piave (TV). Nel 1943 residente e Lizzano in Belvedere. Licenza elementare. Venne uccisa dalle SS tedesche, nel corso dell'eccidio di Ca' Berna (Lizzano in Belvedere), il 27 settembre 1944, insieme a 29 persone tra le quali la madre e le sorelle Lia e Maria Delia. Riconosciuta partigiana nella 7° brigata Modena della divisione Armando.



Lia Bernardini, nata il 24 gennaio 1923 a Lizzano in Belvedere; ivi residente nel 1943.

Casalinga.

Venne uccisa dalle SS tedesche, nel corso dell'eccidio di Ca' Berna (Lizzano in Belvedere), il 27 settembre 1944, insieme a 29 persone, tra le quali la madre e le sorelle Clementina e Maria Delia, le zie Maria Bernardini, Ada Znacchini e il figlio adottivo di questa Remolo Baratti.

Riconosciuta partigiana nella 7° brigata Modena della divisione Armando.



Bernardini Maria (16 maggio 1889 – 27 settembre 1944)

Maria Bernardini, nata il 16 maggio 1889 a Lizzano in Belvedere; ivi residente nel 1943. Casalinga. Venne uccisa dalle SS tedesche, nel corso dell'eccidio di Ca' Berna (Lizzano in Belvedere), il 27 settembre 1944, insieme a 29 persone, tra le quali le cognate Gelsomina Domenica Burchi e Ada Znacchini e il figlio adottivo di questa Romolo Baratti e le nipoti Clementina, Lia Maria Delia Bernardini.





Bernardini Maria Delia (8 settembre 1921 – 27 settembre 1944)

Maria Delia Bernardini, nata il 8 settembre 1921 a Lizzano in Belvedere; ivi residente nel 1943. Casalinga.

Venne uccisa dalle SS tedesche, nel corso dell'eccidio di Ca' Berna (Lizzano in Belvedere), il 27 settembre 1944, insieme a 29 persone, tra le quali la madre e le sorelle Clementina e Lia, le zie Maria Bernardini, Ada Zancacchini e il figlio adottivo di questa Romolo Baratti.



Castelli Olimpia (27 luglio 1903 – 27 settembre 1944)

Olimpia Castelli, nata il 27 luglio 1903 a Lizzano in Belvedere; ivi residente nel 1943. Casalinga. Militò nella 7a brigata Modena della divisione Armando.

Venne uccisa dalle SS tedesche, nel corso dell'eccidio di Ca' Berna (Lizzano in Belvedere), il 27 settembre 1944, insieme a 29 persone, tra le quali la figlia Ofelia Bernardi.

Riconosciuta partigiana dal 10 luglio 1944 al 27 settembre 1944.



Giacobazzi Maria (25 aprile 1923 – 27 settembre 1944)

Maria Giacobazzi; nata il 25 aprile 1923 a Lizzano in Belvedere. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Operaia della Ducati.

Militò nella 7a brigata Modena della divisione Armando e operò a Vidiciatico.

Venne uccisa dalle SS tedesche, nel corso dell'eccidio di Ca' Berna (Lizzano in Belvedere), il 27 settembre 1944, nella chiesa locale, insieme con altre 29 persone.

Riconosciuta partigiana dal 1 ottobre 1943 al 27 settembre 1944.



Piovani Erminia (21 gennaio 1883 – 27 settembre 1944)

Erminia Piovani; nata il 21 gennaio 1883 a Lizzano in Belvedere; ivi residente nel 1943. Colona. Militò nella 7a brigata Modena della divisione Armando con funzione di ispettore organizzativo. Venne uccisa dalle SS tedesche, nel corso dell'eccidio di Ca' Berna (Lizzano in Belvedere), il 27 settembre 1944, insieme a 29 persone, tra le il marito Attilio Ugolini. Riconosciuta partigiana dal 1 maggio 1944 al 27 settembre 1944.



Tamburini Rina (30 gennaio 1920 – 27 settembre 1944)

Rina Tamburini; nata il 30 gennaio 1920 a Panano (MO), nel 1943 residente a Lizzano in Belvedere. Licenza elementare. Bracciante. Militò nella 7a brigata Modena della divisione Armando e operò sull'Appennino tosco-emiliano con funzione di ispettore. Il 27 settembre 1944 fu uccisa dalle SS tedesche, nel corso dell'eccidio di Ca' Berna (Lizzano in Belvedere), con altre 29 persone. Riconosciuta partigiana dal 1 maggio 1944 al 27 settembre 1944.



Vitali Ada (26 settembre 1926 – 27 settembre 1944)

Ada Vitali; nata il 26 settembre 1926 a Lizzano in Belvedere; ivi residente nel 1943. Militò nella 7a brigata Modena della divisione Armando. Fu uccisa dalle SS tedesche, nel corso dell'eccidio di Ca' Berna (Lizzano in Belvedere), il 27 settembre 1944 con altre 29 persone tra le quali i fratelli Elio, Giorgio e Italia. Riconosciuta partigiana dal 25 gennaio 1944 al 27 settembre 1944.



Vitali Italia (6 dicembre 1922 – 27 settembre 1944)

Italia Vitali; nata il 6 dicembre 1922 a Lizzano in Belvedere; ivi residente nel 1943. Militò nella 7a brigata Modena della divisione Armando.

Fu uccisa dalle SS tedesche, nel corso dell'eccidio di Ca' Berna (Lizzano in Belvedere), il 27 settembre 1944 con altre 29 persone, tra le quali i fratelli Elio, Giorgio e Laura.

Zanacchini Ada (20 marzo 1895 – 27 settembre 1944)

Ada Zanacchini; nata il 20 marzo 1895 a Lizzano in Belvedere. Nel 1943 residente a Bologna.

Casalinga.

Militò nella 7a brigata

Modena della divisione Armando.

Fu uccisa dalle SS tedesche, nel corso dell'eccidio di Ca' Berna (Lizzano in Belvedere), il 27 settembre 1944, con altre 29 persone tra le quali il convivente Romolo Baratti e la cognata Maria Bernardini.

Riconosciuta partigiana dall'1 giugno 1944 al 27 settembre 1944.

Zanacchini Annunziata (25 marzo 1898 – 27 settembre 1944).

Annunziata Zanacchini; nata il 25 marzo 1898 a Lizzano in Belvedere; ivi residente nel 1943.

Casalinga. Militò nella 7a brigata Modena della divisione Armando..

Fu uccisa dalle SS tedesche, nel corso dell'eccidio di Ca' Berna (Lizzano in Belvedere), il 27 settembre 1944, con altre 29 persone tra le quali la sorella Maria.

Riconosciuta partigiana dal 2 aprile 1944 al 27 settembre 1944.

Di Valentina e Kevin

## *L'uomo che verrà*

Titolo originale: *L'uomo che verrà* Lingua originale: emiliano, italiano Paese: Italia Anno: 2009 Durata: 117 min  
Genere: drammatico, storico Regia: Giorgio Diritti Soggetto: Giorgio Diritti Sceneggiatura: Giorgio Diritti, Tania Pedroni, Giovanni Galavotti Produttore: Simone Bachini, Giorgio Diritti Casa di produzione: Aranciafilm, Rai Cinema

Questo film è una fedele ricostruzione della strage di Marzabotto del 1944. vuole rappresentare la guerra dal punto di vista di chi la subisce e che si trova coinvolto negli eventi storici che sembrano dimenticarsi della vita degli uomini.

Un film di Sergio Diritti che sceglie lo sguardo puro di una bambina, Martina, per raccontare dal suo punto di vista la strage di Marzabotto, l'uccisione di moltissimi civili perpetrato dalle truppe naziste tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944.

Il film inizia nell'inverno del 1943, la piccola Martina assiste con stupore a ciò che le accade intorno, riuscendo a capire sempre più l'orrore della guerra. L'autore del film è stato capace di donare alla protagonista quella voce che ha perso, dopo lo choc di un fratellino di pochi mesi morto tra le sue braccia, attraverso la ricerca continua del suo sguardo, facendo così delle espressioni del suo viso, delle reazioni e delle iniziative una mappa precisa dello smarrimento di un essere umano ancora incontaminato di fronte al delirio di chi, a causa della guerra, ha smesso di essere un essere umano ed è diventato una bestia.

Dopo circa un anno dalla morte del fratellino, la mamma di Martina rimane nuovamente incinta. Nella notte tra il 28 e il 29 settembre il fratellino viene finalmente alla luce. Quasi contemporaneamente le SS scatenano nella zona un rastrellamento senza precedenti, che passerà alla storia come "La strage di Marzabotto".

Rimasta l'unica sopravvissuta della famiglia col fratellino Martina ricomincerà a parlare per lui, per raccontare "all'uomo che verrà" ciò che non dovrebbe mai essere.

Le parole lasciano spesso il posto alle immagini e alle sensazioni, ma comunque dando voce a che, nell'umanità, durante la guerra (o forse mai) non l'ha.

Martina Bernardini



## **Realtà e finzione**

Nei titoli di coda si dichiara che i personaggi e le vicende del film sono frutto di finzione, mentre lo sfondo storico (la strage di Marzabotto) è reale. Tuttavia alcuni personaggi del film sono realmente esistiti:

- don Giovanni Fornasini, giovane parroco antifascista
- don Ubaldo Marchioni, che fu ucciso davanti all'altare della chiesa di Casaglia: la pisside che teneva in mano al momento dell'uccisione si conserva ancora, con una pallottola incastrata sul fianco
- la donna storpiata uccisa in chiesa, perché non aveva potuto ubbidire ai soldati tedeschi che le avevano ordinato di uscire subito
- il gruppo di ottantaquattro persone che fu realmente ucciso con le mitragliatrici nel cimitero di Casaglia
- il gruppo di una settantina di persone che fu realmente ucciso all'interno di una chiesa con il lancio di bombe a mano

Anche la vita contadina di quegli anni è ripresa con realismo e ricchezza di dettagli